

Martedì 15 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## La teatrante al lavoro

LETIZIA PAOLOZZI

Il professor Nicola Magnavita, dell'Istituto di medicina del lavoro dell'università Cattolica del Sacro Cuore, ci dà il seguente annuncio: «La donna si lamenta molto più dell'uomo delle condizioni lavorative: non va bene la qualità dell'aria, ci sono più disturbi legati ai videoterminali, maggior stress da lavoro, insoddisfazione. Così, quando nelle nostre indagini applichiamo una scala di sintomi, la loro frequenza è più alta. Non significa che stiano più male, solo che si lamentano di più. Quando andiamo a cercare dei fattori sociali in rapporto con l'organizzazione del lavoro o con particolari attività lavorative, le donne hanno comunque una maggiore attenzione all'ambiente e una maggiore sensibilità al proprio corpo». E allora? Bisognerebbe che le donne avessero minore attenzione all'ambiente e minore sensibilità al proprio corpo. Questo, però, è un sogno. «Tant'è vero che qualsiasi test usiamo, abbiamo un valore normale diverso nei maschi e nelle femmine». E allora? Bisognerebbe che le donne avessero minore attenzione all'ambiente e minore sensibilità al proprio corpo. Questo, però, è un sogno. «Tant'è vero che qualsiasi test usiamo, abbiamo un valore normale diverso nei maschi e nelle femmine». Meglio abbazzare. Tanto, non di follia furiosa si tratta. E sappiamo bene, noi scienziati, che «la tendenza a assumere atteggiamenti teatrali nelle donne è sensibilmente più frequente che nell'uomo». Ma non sa, il nostro professore, che gli anni sono passati dai tempi di Charcot, della Sonnambula meravigliosa, ovvero dell'isterica?

Perché la memoria ed il ricordo? Cosa rappresentano se ci costringono a fare i conti con l'impotenza, l'impossibilità dell'uomo di oltrepassare i limiti del finito, del concreto quotidiano? Domande, queste, che accompagnano la vita sempre ma che in alcuni momenti urgono dentro tanto da rendere necessaria una risposta, sicuramente incompiuta, a tratti accennata, ma comunque utile per poter continuare a stare nelle cose, per riconoscere il significato alla fatica di vivere. Due anni fa Fabio Inwink si ne andava, verrebbe da dire così senza nessun senso e nessuna ragione, come se potesse esserci un senso o una ragione nel morire, nell'interrompere l'agire di programmi ed esperienze individuali e collettive. Allora in molti dissero di lui, del suo lavoro, di come e quanto avesse partecipato ad un progetto collettivo accidentato e sofferto ancora non concluso ma tutto in itinere. Si disegnava così il ritratto di un uomo del nostro tempo, che non si era chiuso in sterili certezze o pregiudizi, capace di stare nelle cose, coglierne il senso e renderne gli altri, i suoi lettori,

Intervista con la sanremese De Laude, nuova campionessa di biliardo

## Marilina è stata consacrata mostro sacro della stecca

«Da ragazzina, mio padre mi veniva dietro nei bar a "racchettarmi". Vent'anni fa, l'ambiente intorno al panno verde era allucinante, ma ora abbiamo anche noi diritto di cittadinanza».

SANREMO. Il nome-Marilina-è dolcissimo, la risata sonora, la taglia ragguardevole, il sorriso - dietro il luccichio degli occhiali - mette allegria. Marilina De Laude, sanremese doc, è la nuova campionessa italiana di biliardo, specialità stecca "cinque birilli". Nei giorni scorsi ha contrassegnato il giro di boa dei quarant'anni salendo sul podio più alto di questi campionati, al palazzetto dello sport di Saint Vincent. Una «due giorni» spettacolare, che ha visto Marilina macinare gioco su gioco, sbaragliando una dopo l'altra cinque titolissime avversarie, che i pronostici davano ben più favorite di lei. «Sentivo di essere in forma - spiega, tra modestia e spavalderia - e mi ero allenata con scrupolo, ma non credevo di riuscire a tanto. Anche perché alcune mie colleghe si allenano insieme ai "master" maschili e questo rappresenta un grande vantaggio. Io, invece, mi alleno se ho tempo, altrimenti va bene anche il giorno dopo».

Ma come è nata, in Marilina De Laude, la passione per il biliardo? «E' la domanda che mi sento rivolgere più spesso, e il bello è che, in realtà, non so rispondere con precisione. Ero ragazzina, nella compagnia c'era un amico appassionato di bocchette e così si finiva spesso a giocare tutti insieme nei bar. Una volta ci è capitato di provare con la stecca,

ci ho provato anch'io e va bene, sembrava morta lì. Poi è capitato un'altra volta e qualcuno mi ha detto "adesso ti insegno bene come si fa". Più o meno è cominciata così».

Subito rose e fiori? «Macché, macché. Ero ragazzina e mio padre mi veniva dietro nei bar a "racchettarmi", quella cosa proprio non gli andava giù. C'è voluto del bello e del buono perché abbozzasse. E poi (parliamo di quindici, vent'anni fa) l'ambiente intorno al panno verde era allucinante, permeato di una cultura maschilista da tagliare con il coltello, tra battutacce e apprezzamenti ironici c'era da farsi venire l'ulcera. Ma io ho un carattere combattivo e in quelle situazioni mi sono fatta le ossa. Anzi una bella ragazza. Quando era il caso lasciavo perdere, facevo finta di non sentire, altrimenti non faticavo certo a mettere ciascuno al suo posto. Ora è diverso, al biliardo c'è diritto di cittadinanza anche per la donna».

Forse grazie anche all'opera di pioniere come lei?

«Bene, è ovvio che su qualsiasi pista ci vogliono i battistrada. Comunque qualche merito va anche a qualche maschietto. A livello di campionati provinciali, per esempio, in squadra eravamo undici, dieci uomini e io, e loro sono stati veramente degli amici, tutti quanti. E'

chiaro che ancora oggi il biliardo è uno sport maschile, loro sono più bravi, hanno alle spalle una lunga tradizione. Ma mi auguro che tra dieci, quindici anni, le donne siano alla pari dei migliori professionisti. Abbiamo tutte le potenzialità, ci mancano solo esperienza e scuola».

Che cosa c'è, oltre al biliardo, nella vita di Marilina, single convinta e "ribelle per natura"? «C'è un grandissimo difetto, che confesso a mio disdoro: non mi piace leggere. C'è sempre stato, invece, tanto sport, sci e pallavolo, anche come arbitra e allenatrice. Lo sci mi piacerebbe anche adesso, ma c'è il problema della mia mole non indifferente. Pazienza. Sino a qualche tempo fa ero impiegata alla Usl, poi c'è stata tutta una serie di traversie e di incomprensioni, e ho scelto di andarmene. Fortunatamente, ho a disposizione un reddito che mi garantisce indipendenza. Diciamo che curo gli affari di famiglia».

Nell'immediato futuro c'è un impegno piacevole: cucire sul gilet della divisa da gioco lo scudetto conquistato a Saint Vincent. Un triangolino tricolore che incuterà alle avversarie lo stesso timore reverenziale che una volta incutevano a lei i "mostri sacri" della stecca.

Rossella Michienzi

I dati che riguardano la distribuzione di donne e uomini tra docenti universitari

## Molte ragazze ricercatrici e associate ma il potere accademico resta ai maschi

Per i professori ordinari, a matematica 586 contro 88; a medicina 2028 contro 118; a legge 1080 contro 89. Questo succede non solo in Italia, dove la situazione è comunque migliore degli altri paesi d'Europa.

Qualche tempo fa, quando si è venuti a conoscenza di alcuni fatti gravissimi di cui alcuni nostri soldati si sarebbero resi colpevoli durante la missione in Somalia, è stata avanzata la proposta di accelerare l'immissione di donne nei reparti dell'esercito perché avrebbero certamente contribuito a attenuare alcuni aspetti meno edificanti che l'appartenenza ai reparti militari porta con sé.

Negli stessi giorni, anche in un altro settore separato dalla nostra civile Italia, sarebbero venuti alla luce comportamenti che, se si dimostrano veri, lasciano a bocca aperta.

Mi riferisco al mondo universitario, in particolare ai docenti, dispensatori delle loro conoscenze. Nell'ambito della docenza universitaria quale è il rapporto numerico tra donne e uomini?

Nell'ultimo numero del Bollettino dell'Unione Matematica Italiana sono stati pubblicati i dati che riguardano la distribuzione di donne e uomini tra i docenti. I dati sono distribuiti per facoltà e per ca-

tegoria di docenti (ordinari, associati, ricercatori). Per quanto riguarda i professori associati, le uniche facoltà in cui il numero delle donne è comparabile con quello degli uomini sono: scienze matematiche (uomini 489 donne 327), scienze biologiche (729 a 608).

In un solo caso sono più le donne degli uomini: lettere (755 a 826). In fisica (807 a 142), nelle scienze mediche (2714 a 548), in ingegneria civile e architettura (895 a 161). E a legge, la facoltà del diritto? Sono 518 a 168.

Passiamo ai ricercatori, quelli che dovrebbero essere i docenti in formazione, i più giovani cioè. Sono ancora comparabili a matematica: 412 a 349; a biologia il rapporto si inverte: 604 uomini e 861 donne. A lettere diventa 712 a 1410. Anche a storia e filosofia a livello di ricercatori sono più le donne: 897 a 828 mentre a livello di associati il rapporto è 832 a 394. A medicina è 2535 a 1041. A legge per il gradino più basso della carriera universitaria il rapporto è 781 a 534. E per i professori ordinari, i ba-

roni (categoria a cui appartengono)? In nessuna area disciplinare i numeri sono comparabili.

In matematica siamo 586 a 88, in biologia 992 a 253; a medicina 2028 a 118; a lettere, dove nelle altre categorie le donne sono in prevalenza, il rapporto è 915 a 388. In ingegneria industriale 755 a 94. A legge 1080 a 89! È interessante notare che a legge il numero di ordini è superiore sia al numero degli associati che dei ricercatori. Una curiosa piramide che invece di andare a restringersi verso l'alto si restringe verso il basso.

Che non si voglia dividere troppo il potere accademico?

In tutte le altre discipline il numero di ordinari è inferiore a quello degli associati o comparabile. E negli altri paesi d'Europa? I dati si riferiscono alla matematica. In Austria a livello di ordinari siamo a 0 donne e 73 uomini, mentre a livello di studenti le donne sono il 39%. In Belgio 8 su 134. In Finlandia 1 su 34, in Germania 4 su 490! Svizzera O SU 91. In questa speciale classifica l'Italia è la meglio piazzata.

Naturalmente a livello di studenti il rapporto tra donne e uomini, sempre per la matematica, oscilla tra il 30 e il 70% (percentuale raggiunta in Italia). Come hanno dichiarato alcune donne matematiche in brevi interviste che ho realizzato per la Città della Scienza di Napoli, uno dei motivi per cui, nonostante ci siano moltissime ragazze che si iscrivono a matematica (in Italia) e si laureano, il numero di donne che raggiungono vertici elevati nella professione di matematici non è così alto, non è dovuto a una discriminazione dell'ambiente matematico bensì è precedente, è una discriminazione culturale legata alla priorità nelle scelte dei propri interessi nella vita. Riguardo alle capacità di fare il matematico tutte d'accordo che una donna abbia esattamente le stesse capacità di un uomo, tenuto conto del fatto che è un mestiere comunque difficile. Come uomo o matematico sono assolutamente d'accordo.

Michele Emmer

zioni di toni e colori non sempre tra loro in armonia. Sta qui la questione fondante, la contraddizione forte che relazioni tra soggettività diverse ma disponibili al confronto pone: dove il punto di equilibrio, come far sì che il tutto non si trasformi in annullamento o negazione?

Viviamo tempi che pretendono di fare a meno della memoria, che sia individuale o collettiva non importa, vivere nel presente senza tener conto di ciò che è stato, o che sarà (il che, forse, è lo stesso) appare essere l'unico imperativo categorico che tutti ci accomuna. Eppure così facendo non ci si rende conto della miseria in cui ci si costringe a vivere. Non dimenticare, anche il dolore e la sofferenza, è ricchezza per tutti, è possibilità di ritrovare senso e significato non solo per ciò che è trascorso ma anche per la vita presente. Perché nel ricordare ritroviamo non solo l'altro ma anche noi stessi, riusciamo a ridare senso e significato alla nostra storia che, altrimenti, appare del tutto inutile ed accidentale.

Assunta Signorelli

## Pari e Dispari



## Ho cambiato identità e sono diventata un uomo

GAIA DE BEAUMONT

Ho sempre voluto infilarmi nel mondo maschile. Siccome gli uomini mi piacciono tanto ma li capisco poco, ho cambiato identità per due giorni in modo da penetrare meglio i loro comportamenti sessuali. Così, mi sono iscritta a uno di quei corsi americani per donne deficienti chiamato «chi sono i maschi?» e sono diventata un uomo. Una specie d'uomo.

Il parrucchiere mi sembrava scontento dei capelli. Per quanto corti, secondo lui, erano sempre troppo «da signora» e me li ha nascosti sotto al cappello. Alla fine del trucco, una polvere nera mi aveva reso i pori immensi e le occhiaie scurissime. «Si stupirà di come starà bene coi baffi!».

Sul viso avevo l'ombra delle cinque e mezza del pomeriggio. Non mi piacevo. Sembravo un potenziale stupratore, niente a che fare con la mia idea di un bel ragazzo. Non è finita qui. Ci siamo sedute per terra mentre loro ci insegnavano a fabbricare un pene finto con quello che avevamo sottomano: pacchi di sigarette, fazzoletti, carta igienica. «Non fateli troppo grandi», si raccomandavano. Alterate con bende quello che rimaneva dell'identità esterna, ci hanno spiegato come dovevamo sederci (gambe aperte: il mondo è nostro), come mangiare (più o meno come i cavemicoli) e in che modo alterare la voce. Nell'ultima ora del corso eravamo in fila di fronte allo specchio a inventarci una nuova personalità, basata sulle apparenze fisiche.

Se i vestiti fanno l'uomo, sembravo un ragazzino tracagnotto del Texas, un po' debosciato e pieno d'extasy. Non capivo chi fossi: ero omosessuale o eterosessuale? A quel punto, via per la strada insieme al resto della classe. Come attrice senza copione avevo il terrore del palcoscenico.

Prima tappa: un bar di travestiti per constatare come avrebbero reagito a vedere noi camuffate da uomini. «Ehi tigre!» mi ha sussurrato una col torace depilato che aveva tentato di spalmare sul seno un correttore per nascondere la «sua» ombra dovuta a un impianto di silicone.

Mentre cercava di attirare la mia attenzione, meditavo sul fatto che una donna travestita da uomo che fa sesso con un uomo travestito da donna è, dopotutto, una situazione di tutto riposo.

(1-continua)

ARCI GUANDA AMBASCIATA DEL CHILE  
Inaugurazione del Centro Culturale Malafrente  
e della sede nazionale dell'Archi

Mercoledì 16 luglio 1997, ore 21.00  
Roma, Via dei Monti di Pietralata 16

LA FRONTIERA SCOMPARSA:  
LETTERATURA E LIBERTÀ  
NEL MONDO DELLA GLOBALIZZAZIONE

INCONTRO CON LUIS SEPULVEDA

Intervengono:

Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati,  
Piero Badaloni, presidente Regione Lazio,  
Francesco Rutelli, sindaco di Roma

Partecipano: Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Archi,  
Jorge Jimenez, ambasciatore del Cile in Italia,  
Valentino Parlato, direttore del manifesto,  
Giampiero Rasimelli, presidente consiglio nazionale Archi,  
Guido Barlozzetti, giornalista Rai

in collaborazione con l'Unità, Liberazione e il manifesto

Le ragioni del

## SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Luglio

Riforme e sinistra appuntamento mancato

Socialismo europeo, le nuove sfide

Documenti: Piano Gelli

Nell'inserito: lo stato sociale in Dlanda

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

abbonatevi a

l'Unità